

Gazzetta del Sud 26 Luglio 2007

Chiesti 16 rinvii a giudizio per la gang delle rapine

Il sostituto procuratore Vincenzo Cefalo ha chiesto all'Ufficio gip sedici richieste di rinvio a giudizio per l'operazione "Arancia meccanica 3", la terza tranche dell'inchiesta della squadra mobile su una banda composta da ventenni che tra il 2002 e il 2004 mise a segno secondo l'accusa una lunga serie di rapine a privati, negozi e banche in città.

Le richieste di rinvio a giudizio riguardano: Francesco Bombaci, 24 anni; Massimo Arigò, 33 anni; Tindaro De Pasquale, 29 anni; Dario Cortese, 21 anni; Giuseppe Bottineri, 23 anni; Santo Chiara, 31 anni; Luigi Veltri, 24 anni; Lucio Cortese, 24 anni; Giacomo De Tommaso, 29 anni; Francesco Fusco, 21 anni; Luigi Vadalà, 57 anni; Salvatore Comandè, 31 anni; Francesco Chiara, 28 anni; Nicola Rizzitano, 27 anni; Gabriele Di Stefano, 26 anni; Alfio Maccari, 25 anni.

Sono ben 75 i capi d'imputazione contestati dal pm Cefalo agli indagati. Si va dalla rapina al sequestro di persona, dalla violazione di domicilio all'incontro, dalla detenzione di marijuana al furto.

L'organigramma del gruppo è delineato laddove il magistrato contesta il reato di associazione a delinquere finalizzata alla commissione di rapine a Bombaci, Veltri, De Tommaso, Fusco, De Pasquale, Cortese Dario, Chiara Francesco, Vadalà e Comandè: «Arigò, Santapaola Cosimo (per lui s'indaga separatamente) e Bottineri assumevano il ruolo di organizzatori e comunque capi dell'associazione, facendosi carico di individuare gli esercizi commerciali ovvero i soggetti da rapinare», attraverso pedinamenti e sopralluoghi anche «con soggetti che fungevano da basi, in particolare Vadalà Luigi e Comandè Salvatore»; «De Pasquale, De Tommaso, Fusco, Bombaci, Veltri, Cortese Lucio, Cortese Dario e il Bottineri partecipavano all'associazione e ai reati fine; Chiara Francesco aveva infine il compito di custodire e procurare le armi».

Nel corso dell'inchiesta uno degli indagati, Massimo Arigò, ha deciso di vuotare il sacco e collaborare con il magistrato, raccontando i colpi messi a segno dal gruppo. In uno dei capi d'imputazione che riguarda i due Cortese e De Pasquale, il reato contestato è subornazione del teste: c'è il racconto delle minacce e delle intimidazioni che vennero realizzate fino al settembre del 2004 ai danni dei familiari di Arigò, compresi un paio di incendi ad autovetture di loro proprietà. Sono oltre venti i colpi che la banda avrebbe realizzato in tre anni. Qualche esempio tra i più gravi. Il 18 agosto del 2003 un gruppo armato piombò in casa di una famiglia e razzò 50.000 euro in contanti, buoni postali per 30.000 euro, ricariche telefoniche per 15.000 euro, orologi e gioielli. Il marito venne fatto stendere sul pavimento e percosso col calcio della pistola, la moglie venne immobilizzata a letto; poi infierirono pure sui loro figlioletti, terrorizzandoli puntarono le pistole contro una bimbetta di tre anni e un neonato di appena sei mesi.

Numerosi poi i colpi messi a segno ai danni di agenzie bancarie e uffici postali della città, con qualche "puntata" anche in provincia. Altro esempio: Lucio Cortese viene indicato quale responsabile della rapina avvenuta a Villafranca Tirrena il 22 luglio 2003 ai danni della

banca “Antonveneta” quando l'uomo con alcuni complici, sotto la minaccia di un taglierino riuscì ad arraffare 5.455 euro in denaro contante.

Nuccio Anselmo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS